

Elzeviro/ Le commedie dell'autore

MACHIAVELLI E L'ARTE DI SIMULARE

di **Nuccio Ordine**

Ai cultori della separazione dei saperi e ai fanatici dell'ultra-specializzazione dei curricula scolastici consiglieri di leggere una delle più belle commedie del Rinascimento europeo: la *Mandragola* di Niccolò Machiavelli. In questa stupenda pièce il Segretario fiorentino — attraverso una divertente e originale beffa d'amore — affronta con linguaggio comico una serie di questioni che richiamano alla mente le grandi riflessioni sulla politica e sulla storia sviluppate in altre opere famose, tra cui *Il Principe*, i *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* o *l'Arte della guerra*.

Del resto, è lo stesso Machiavelli a ricordarci (nella lettera del 31 gennaio 1515 indirizzata a Francesco Vettori) la sua attitudine a percorrere, contemporaneamente, le sfere del «serio» e «comico»: «Chi vedesse le nostre lettere (...) e vedesse le diversità di quelle si maraviglierebbe assai, perché gli parrebbe ora che noi fussimo uomini gravi, tutti volti a cose grandi (...). Però dipoi, voltando carta, gli parrebbe quelli noi medesimi essere leggieri, incostanti, lascivi, volti a cose vane». Per il Segretario fiorentino, insomma, «questo modo di procedere» non può essere considerato «vituperoso» ma (al contrario) «laudabile», perché «noi imitiamo la natura, che è varia» e «chi imita quella non può essere ripreso».

Adesso la *Mandragola* — assieme alle altre due commedie: *l'Andria* e *la Clizia* — si può leggere, a cura di Pasquale Stoppelli, in un



Niccolò Machiavelli

volume della lodevole edizione nazionale pubblicata dalla **Salerno** editrice (N. Machiavelli, *Teatro*, pp. XXX-426, € 46). Le introduzioni, il commento e la nota

ai testi documentano il prezioso lavoro di Stoppelli e offrono una ricca rassegna delle più delicate questioni filologiche e interpretative discusse dagli studiosi (la critica machiavelliana, si sa, è divisa e non ci sono pareri unanimi né sulle datazioni delle opere, né sulla loro genesi).

La «mutazione» di Lucrezia (che, dopo l'inganno subito, accetta Callimaco per amante), le contraddizioni di Timoteo (frate corrotto, ma anche difensore dei riti per mantenere viva la religione), le strategie di Ligurio (parassita al servizio di Callimaco), le vanterie di Nicia (che, mosso dal desiderio di avere un figlio, accetta di «curare» Lucrezia con una pozione di mandragola e poi di farla accoppiare con uno sconosciuto destinato ad «assorbirne» il veleno) non possono essere comprese senza conoscere le riflessioni politiche del Segretario fiorentino.

Basti pensare a un'espressione che ricorre nella *Mandragola* e nel *Principe*: Ligurio, nel rivolgersi a Callimaco dopo averlo istruito, gli dice «El resto dovrai fare tu da te» (IV, 2). Con la stessa formula Machiavelli chiude *Il Principe* per incitare i Medici a liberare l'Italia dagli stranieri: «el rimanente dovete fare voi» (XXVI, 13). In entrambi i casi, il Segretario fiorentino insiste sulla necessità di afferrare l'occasione, di mettere in gioco la propria *virtus* per sfruttare il momento favorevole. E qui (avanzo un'ipotesi) potrebbe trattarsi dell'eco di una locuzione plautina presente nel *Soldato fanfarone*: nella scena seconda del quarto atto (stesso luogo nella *Mandragola*), Palestrione (dopo aver dispensato consigli alla serva Milfidippa per incastrare Pirgopolinice) le dice: «Tu cetera cura» («Al resto pensaci tu»).

Nel governo delle relazioni familiari o nel governo dello Stato le cose non cambiano: la ricerca del denaro e il desiderio erotico, il gioco delle simulazioni e delle dissimulazioni, costituiscono gli elementi determinanti che dominano non solo la scena teatrale ma anche quella della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

